

# TEATRO

di Giuseppe Distefano



## Dolce mondo vuoto

Ha due diverse personalità il personaggio de *Il dolce mondo vuoto* di Francesca Staasch (anche regista), che sfuma dall'una all'altra identità girando semplicemente attorno ad una sedia, variando toni, gesti ed espressioni. È prima un bambino timido e dalla fervida immaginazione; poi un adulto col dono dell'invisibilità. Il primo cerca di rimettere a posto i pezzi dell'ultima estate della sua infanzia tra ricordi, ingenuità, facendosi domande tipo se uno scoiattolo, una lepre o un'allodola possano invecchiare - animali come allegorie della madre, del padre, della nonna che non ci sono più -; l'uomo, invece, alle cui spalle scorrono immagini di luoghi e gente in movimento, fa considerazioni sulla sua felice condizione d'invisibile che gli permette di vivere la vita degli altri, di burlarsi di loro, senza entrare in contatto, ma col desiderio via via crescente di poterli invece toccare e relazionarsi. Perché, quel mondo in cui si è rifugiato per evitare la sofferenza, l'infelicità, scoprirà essere peggiore di quello reale. A rendere vibrante questo testo poetico, in cui tempo e spazio si confondono, è Lino Guanciale che rende l'inquietudine e l'instabilità emotiva dei due personaggi - i quali, in definitiva, sono un'unica ragione -, trasportandoci gradatamente nel mondo interiore innocente e in quello della solitudine di chi possiede l'inutile potere della conoscenza se si rimane indifferente all'altro. ■

Al teatro Tordinona di Roma